

**TEATRO**

# Le donne di Albee padrone della scena

ROBERTO MUSSAPI

**E**dward Albee, nato nel 1928, nella sua lunga vita coglie lo spirito di un secolo: dagli anni Cinquanta in poi la sua opera teatrale si impone per forza drammatica e un senso duro e non conformista della crisi dell'uomo contemporaneo. Appartiene alla letteratura del pessimismo nichilista, che prevale, nel Novecento, non salutarmente, e che solo il grande poeta Eliot saprà esprimere in tragedia universale e superare, nella Terra desolata come negli Uomini vuoti. Albee fu definito un autore del "Teatro dell'assurdo", definizione pubblicitaria e davvero assurda, se vede il drammaturgo americano affiancato a Beckett, un tragico, un metafisico in agone con il Nulla, con Ionesco, un eccellente autore comico, dal fondo amaro e inquieto. *Chi ha paura di Virginia Woolf?* è l'opera più famosa di Albee, ma non l'unica di valore. *Tre donne alte*, dramma vincitore del Pulitzer nel 1994, prodotto dal Teatro dell'Elfo di Milano, dove è in scena fino al 2 giugno, regia Ferdinando Bruni con Ida Marinelli, Elena Ghiaurov, Denise Brambillasca, Ettore Ianniello, è una di queste. Ha una sua esemplarità evocativa e suggestiva per il fatto stesso di avere protagoniste tre donne, (il ruolo maschile è necessario quanto comprimario). Un dramma femminile, che vede una 92enne, A, interagire con una 56enne, B, assunta per assisterla, e una 26enne, C. Le tre, evocanti forse le Parche, in scena nella camera da letto della più anziana, paiono in realtà la stessa persona, ora, e nell'età di mezzo del 52 anni, e quindi in quella giovanile dei 26.

La vecchia alterna memoria a vuoti, ricordi dettagliati a smarrimenti assoluti, come ben sa chiunque di noi conosca la realtà delle persone in quella con-

dizione. Umano e drammatico il suo quasi monologo, poiché parla alle altre ma in realtà a se stessa, come accade in quei casi umani la condizione di B che la deve assistere, e non si limita a sopportarla, comprensibile la supponenza sarcastica della giovane. Impossibile accennare allo sviluppo della storia, che resta comunque un dialogo a tre sulla vita e il suo senso ultimo, sulla memoria e la sua perdita. Un testo intenso e difficile da mettere in scena, e il regista Ferdinando Bruni vi riesce, drammatizzando la storia piuttosto che raffreddandola in sottile allegoria, scelta che sarebbe altrettanto legittima. Con la sua scena dorata e morbidamente elegante, i capelli biondo dorati (dorati chiaro, non ramati, né biondo scandinavo) delle tre attrici, crea un'azione in cui la forza di A, Ida Marinelli, interpreta il personaggio con potenza e passione, senza crudeltà, anzi con dolce e nostalgica ironia, nei momenti di umiliante delirio. La donna B: ero curioso di vedere l'approccio a Edward Albee di Elena Ghiaurov un'attrice di teatro capace di naturale incanto. Intendo qualcosa tra occhi e voce, che si espresse meravigliosamente in Ilaria Occhini, in Rossella Falk. In lei c'è qualche goccia di quella celata magia, che mi colpì massimamente con Luca



"Tre donne alte" di Edward Albee / Laila Pozzo

All'Elfo la regia di Bruni per il dramma "Tre donne alte" – vincitore del Pulitzer (1994) – dell'autore americano Grande prova da protagonista dell'attrice Elena Ghiaurov

Ronconi (magnifico *Sogno di una notte di mezza estate*, 2008, Piccolo, scene di Margherita Palli). Il suo ruolo qui, in un autore immune da ogni sospetto di magia, così distante da quelli che le sento più affini, la Titania di Shakespeare, gli incanti del bosco notturno. Anche qui quel dono si manifesta, in sguardi o attenuati sorrisi, mentre l'egocentrica A delira o si arrabbia. È una protagonista, Elena Ghiaurov, ma anche un nascosto demone suggeritore. Non del copione, di altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5550 - L.1979 - T.1979

